



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 12 Anno 2013

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Sommario

<b>Comitato di redazione</b>	<b>5</b>
Se trent'anni vi sembrano pochi Pietro Graziani	8
Saluti Paolo Vuilleumier Secondo Amalfitano	10
<b>Testimonianze</b>	
Mario Valiante Ad multos annos!	14
Alfonso Zardi Il Centro e il Consiglio d'Europa	18
Jean-Pierre Massué E fructu arbor cognoscitur	20
Marie-Paule Roudil Le Centre et l'UNESCO	22
Jean-Paul Morel Choses et gens de Ravello. Souvenirs de trois décennies du CUEBC	24
Licia Vlad Borrelli Trent'anni sotto il segno dell'unità della cultura	34
Claude Albore Livadie Un rapido <i>excursus</i> su trent'anni di attività	38
Ferruccio Ferrigni Ravello 1983-2013: trent'anni di attività e prospettive	46
Salvatore La Rocca Un trentennio improntato all'innovazione. Carnet de voyage	54
Alfonso Andria Trent'anni di vita del Centro Dal telex alla rivista on-line	72
<b>Appendice</b>	
Salvatore La Rocca L'Albo d'oro del Centro	80
Il futuro dei territori antichi Problemi, prospettive e questioni di <i>governance</i> dei Paesaggi Culturali Evolutivi Viventi	82

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[rvicere@mpmirabilia.it](mailto:rvicere@mpmirabilia.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Massimo Pistacchi Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[lefevre@lisa.univ-paris12.fr](mailto:lefevre@lisa.univ-paris12.fr)

[massimo.pistacchi@beniculturali.it](mailto:massimo.pistacchi@beniculturali.it)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pierotti@arte.unipi.it](mailto:pierotti@arte.unipi.it)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilde.romito@gmail.com](mailto:matilde.romito@gmail.com)

Jean-Paul Morel Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:*  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni

*Per commentare  
gli articoli:*  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

## Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - [www.mpmirabilia.it](http://www.mpmirabilia.it)

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Salvatore La Rocca

Salvatore La Rocca,  
Responsabile relazioni esterne



## Un trentennio improntato all'innovazione Carnet de voyage

Ogni evento celebrativo perderebbe significato se, oltre a configurarsi come "luogo della memoria", non rappresentasse, soprattutto, l'occasione di scrutare gli orizzonti del futuro.

La riflessione che si è compiuta il 20 aprile 2013, a Ravello, nella ricorrenza del trentennale del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC), è stata densa di solenni, autorevoli e puntuali interventi che, senza particolare enfasi, hanno contribuito non solo a tracciare l'alto profilo storicamente acquisito dal sodalizio ma, per lo più, a evidenziare lo spessore della sua attività scientifica e promozionale e la peculiarità del ruolo assunto nel panorama europeo e nella sua evoluzione.

Negli anni, si sono alternate grandi e piccole attività; quest'ultime così definite solo quantitativamente. Come sosteneva Fernand Braudel, la storia non è solo e soltanto quella legata ai grandi, singolari eventi che hanno segnato il destino di interi popoli e nazioni, agli improvvisi bagliori, alle personalità di spicco (nel bene e nel male) – la cosiddetta "grande storia" –, ma anche quella, non certo "minore", che deriva dall'agire quotidiano delle persone comuni e dal travaglio che lo contraddistingue, formando le coscienze e gli stili di vita.

Sia consentito a chi scrive, condizionato dalla propria inguaribile "sicilianità", azzardare, a titolo esemplificativo, un parallelo tra i "vinti", i tenaci quanto predestinati Malavoglia, messi a nudo da Giovanni Verga, ed i maestosi quanto cinici e disincantati gattopardi celebrati da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, anch'essi, alla fine, soccombenti, "vinti". Vivono entrambi la loro quotidianità da una condizione di sudditanza o di privilegio, ma nel loro piccolo o grande protagonismo, rimangono accumulati da una atavica, "ellenica", tragicità degli accadimenti, che si tramuta in catarsi e si fa storia.

Ma se tali sono i "vinti", dove stanno i "vincitori"? Forse non ce ne sono, oppure si annidano negli ormai circoscritti spazi di libertà, individuali o collettivi, che determinano il vitale tessuto connettivo della società?

Nella visione di Andrea Camilleri (ancora la "sicilianità"), resa edotta dai suoi personaggi, ci si libera dalle catene dei vinti abbandonandosi alla sensualità dell'esistenza: la sensualità del paesaggio, dei luoghi, delle dimore, sia maestose e illustri sia modeste, ma sempre a loro modo raffinate nella misura in cui si pongono in simbiosi con il contesto circostante. La sensualità degli intriganti rapporti umani. Dei sapori, dei suoni e delle parole, delle suggestioni, dei riti sociali, delle





*donne e degli uomini, più o meno belli ma “vivi”, non domi. Una sensualità che, malauguratamente, porta persino a metabolizzare e, quindi, a mitridatizzare, drammatiche piaghe storiche, con tutta la violenza che continuano a sprigionare. Non siamo nel “giardino dell’Eden”.*

*Sono questi i segni di una visione controcorrente che, oggi, guarda con attenzione, anche politica, alla cosiddetta “decrescita virtuosa”? O persino “felice” (come taluni si spingono a dire), pur nella tragicità dei contrasti? Siamo al cospetto di un modello che in tanti oggi credono di riscoprire e di adattare ai mutevoli connotati della contemporaneità?*

*Il Centro di Ravello, sempre “improntato all’innovazione” e a studiare i rapporti tra cultura e sviluppo (se ne parlerà in seguito) vorrà esplorare scientificamente tali inediti e dubbiosi percorsi?*

*Con questa disinvolta quanto opinabile divagazione, non si vogliono certo trarre delle conclusioni. Quanto segue è il frutto di una personale “rilettura” degli eventi. Si vuol soltanto segnalare che gli spunti di cronaca enucleati da un ampio vissuto, altro non sono che semplici e sporadiche testimonianze della vita di tutti i giorni, della “realtà interiore” del Centro di Ravello, del suo lavoro quotidiano: la sua “piccola storia”.*

La spinta innovativa, lo sguardo attento sulla coniugazione passato-futuro, caratterizza sin dal momento della sua costituzione la realtà del Centro. Il manifesto fondativo, *L’èspirit de Ravello* così esordisce, tracciando la strada mai abbandonata, da percorrere: *“Le développement de la culture européenne, dont la finalité est l’accomplissement de la personne dans une société démocratique, s’est caractérisé historiquement par la création de la connaissance scientifique fondée sur la cohérence théorique et la démonstration expérimentale. La situation contemporaine tend à réduire la culture à la spécialisation fonctionnelle. Ce type de sciences est en contradiction avec la culture humaniste, ce qui a pour résultat une regrettable divergence. Nous affirmons le principe de l’unité de la culture...”*. Una strada stretta, quella della “unicità della cultura”, che solo negli ultimi anni, nel nostro Paese in particolare, è divenuta patrimonio collettivo ma che, al momento della nascita del Centro, era battuta quasi esclusivamente da un’élite di intellettuali. Specie in Italia, dove i più alti esponenti del mondo



della cultura si erano formati (o uniformati) alla scuola dell'idealismo crociano.

Il periodo dell'incubazione e dell'avvio è stato contraddistinto da un fervore e un entusiasmo non comuni, tesi a raccogliere gli stimoli che provenivano dalle Istituzioni (nel caso specifico il Consiglio d'Europa) di un'unione tra entità nazionali che non aveva raggiunto la, seppur incompiuta, odierna coesione.

Chi scrive, dirigente dell'Unità Operativa "Programmazione Economica e Pianificazione Territoriale" (UPET) del Formez – Centro di Formazione e Studi per il Mezzogiorno, nominato membro del comitato scientifico del Centro di Ravello, era stato incaricato dal proprio presidente, Sergio Zoppi – a lungo consigliere di amministrazione del Sodalizio - di seguire, coadiuvato da Lillo Barbieri, la fase costituente e di interagire con l'allora segretario generale del Centro medesimo, Alfonso Andria.

Il Formez, socio fondatore, aveva appostato all'interno dell'UPET la filiera dei progetti formativi attinenti all'area della cultura (e del patrimonio culturale, in particolare) e del turismo legato a detto ambito, perseguendo il disegno di creare lungo il Mezzogiorno d'Italia un "asse attrezzato" che avesse tre fulcri collocati in luoghi emblematici e fortemente evocativi: il Centro di Ravello, nella Costiera Amalfitana, il Centro di formazione per la gestione delle risorse storico-ambientali (ZETEMA) a Matera, affacciato sui "Sassi" e l'Osservatorio Laboratorio per i Tessuti Urbani nel Mezzogiorno (OLTUM), in Sicilia, in Val di Noto.

Mentre a Ravello e a Matera si è giunti ad una compiuta realizzazione (in seguito ZETEMA diverrà Socio del Centro), in Val di Noto, dopo un felice avvio, il processo, per diverse ragioni, si è interrotto: il disegno è quindi rimasto incompiuto, come tanti progetti e interventi che, nel Mezzogiorno, hanno creato delusione e scoraggiamento. Ma almeno, nel caso del Centro di Ravello (e di quello di Matera), non si è certo dato luogo a delle altre "cattedrali nel deserto" andate in rovina quanto, piuttosto, ad altrettanti "poli di eccellenza".

Sino al finire degli anni '90, quando l' "Intervento straordinario per il Mezzogiorno" perse il suo vigore e, soprattutto, il suo spirito riformatore, il Formez si impegnò, unitamente al Cen-



tro, con grande risolutezza e sostegni adeguati per sviluppare progetti significativi ed emblematici, per la novità dei contenuti e per il loro modello strutturale e operativo. Venivano coinvolti esperti e soggetti che esprimevano idee avanzate, si investiva sulla comunicazione, sulla riverberazione nel territorio, persino sull'appeal della veste grafica; in sostanza, sulla loro funzione di "battistrada" improntati ad una visione nuova del contributo che il Mezzogiorno avrebbe potuto dare a se stesso, al Paese ed all'Europa.

Basti citare il Corso interregionale "Turismo-cultura-ambiente", svoltosi, nel 1991, in collaborazione con Gruppo Dioguardi, IARD - Istituto di Ricerca e Touring Club Italiano, ove si è ricercata una sintesi virtuosa, frutto della coniugazione di tre importantissimi fattori di sviluppo di cui il Sud era (ed è, ancor di più, oggi, alla luce dei mutamenti socio-economici in atto) ampiamente dotato.

Altrettanto si potrebbe affermare per il Convegno Itinerante (Ravello, Lecce, Taormina, Tropea), "Viaggio nel Sud lungo le direttrici delle antiche civiltà" (1992), corredato da una mostra iconografica.

Ma si trattò di un'operazione che produsse frutti inferiori alle attese: il miraggio della massiccia industrializzazione del Mezzogiorno fece purtroppo aggio su qualunque spinta a ricercare nel territorio, nelle sue peculiari risorse, nella sua proiezione mediterranea, storia, cultura, nella sua gente, l'ispirazione a un cambiamento che guardasse oltre determinate esperienze, felicemente realizzate in mondi e contesti storicamente e strutturalmente distanti. Come quello della "Tennessee Valley Authority" frutto del "new deal" roosveltiano, cui si ispirò la co-



stituzione della "Cassa del Mezzogiorno". Una struttura che ha avuto il merito di spezzare alcune catene che immobilizzavano il sud d'Italia (quali la secolare carenza idrica, energetica, infrastrutturale) ma che non ha retto al tentativo di rincorrere, vanamente, uno sviluppo privo di identità.

Il Formez cercò di rimanere fermo sulla sua collaudata "mission". Ma i condizionamenti si fecero sentire, pur se il suo legame con Ravello si mantenne forte e continuo, grazie alla tenacia dei presidenti Zoppi, Patriarca, Flamment, Amalfitano e dei loro collaboratori.

Il Centro di Ravello, fortunatamente, non dipendeva solo dal Formez e, quindi, proseguì nel suo cammino ispirato a quel binomio cultura/sviluppo, che in momenti successivi verrà scientificamente enucleato. Resta il fatto che da quelle esperienze il Centro trasse una linfa tuttora riconoscibile.

Il primo presidente, l'insigne archeologo dell'età precolombiana, Jaques Soustelle, non ha mai smentito il suo stile di Accademico di Francia e la sua fama di accorto e combattivo uomo politico, autorevole membro dell'Esecutivo della Repubblica Francese in anni molto travagliati per il suo Paese. Al vertice del gruppo PACT dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che innestò alcuni dei propri illustri studiosi nel Comitato Scientifico del Centro, guidò con mano sicura la dialettica, non priva di periodiche impuntature, tra questi ultimi e gli altri componenti di detto Comitato.

Già, la Francia. Un illuminante e corposo inserto "ITALIA - FRANCIA. Due Paesi una storia" pubblicato sul "Corriere della Sera" del 2 maggio 2012, in vista delle elezioni presidenziali, recava, nella presentazione di Sergio Romano, un "occhiello" tanto veritiero quanto significativo: "La lunga lista di screzi e bisticci è forse il segno di una particolare affinità. Tanto più importante nell'Europa di oggi". Proprio così. Nel Centro di Ravello, nei suoi dibattiti, nelle sue accese e appassionate



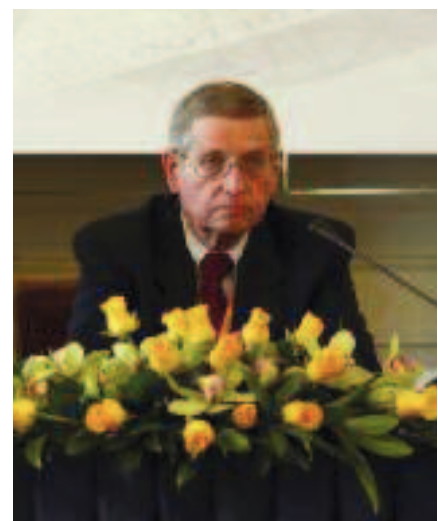




discussioni si evidenziavano dette affinità e distinzioni. Ma alla fine prevaleva sempre quello che univa, gli obiettivi che accomunavano gli uni agli altri. Ed era una festa! Continui scambi d'idee, più o meno formali, promuovevano, nella comunità professionale del Centro, rapporti umani profondi, effervescenti, e duraturi. "I francesi", con il loro tipico modo di fare, di pensare, di essere, hanno certamente contribuito all'attuale impronta del Centro, assecondati dal vice presidente, senatore Mario Valiante, che in quel periodo esercitò magistralmente il proprio ruolo, "disciplinando" dialettiche politiche ed istituzionali e quindi gli indirizzi strategici del Centro.

Forse in ciò incideva la sua formazione da magistrato. Fatto sta che egli divenne, in un certo senso, il referente "italiano", paladino, ma non partigiano, della speciale incidenza della cultura del proprio Paese nel porre in essere i principi della civiltà occidentale e dell'Europa in particolare, ove si muove il Centro quale soggetto concorrente alla divulgazione, applicazione, sviluppo ed innovazione di tali principi.

Valiante fu il naturale successore di Soustelle quando quest'ultimo, nel 1990, venne a mancare. Esercitò tale ruolo "super partes", in spirito di servizio. Fiducioso ed ottimista, non rinunciò quasi mai a portare avanti ogni proposta e iniziativa valida, malgrado perplessità ed obiezioni di natura organizzativa e finanziaria da parte dei vari componenti degli Organi del Centro. Non esitò un momento a chiedere ad un altro "francese", a un altro illustre archeologo (per lungo tempo l'archeologia è stata l'asse portante del Centro), anch'egli tra gli "immortali" dell'Academie, il prof. Geoge Vallet, di affiancarlo quale vice presidente. Purtroppo detta collaborazione, avviata con esiti assai promettenti, non durò a lungo per l'imatura scomparsa (1994) di quest'ultimo che lasciò un vuoto che Valiante prontamente colmò con la nomina dell'attuale vice presidente, il prof. Jean Paul Morel, uno dei più importanti archeologi operanti sulla scena internazionale. E forse non è un caso che entrambi i vice presidenti "francesi" fossero molto legati all'Italia, dove avevano condotto tante campagne di scavo, in particolare in Sicilia. Ascoltare, nella ricorrenza del trentennale, la puntuale quanto penetrante ricostruzione, da parte di Valiante, della vicenda che portò alla





nascita ed alla crescita del Centro nonché la chiara descrizione degli attuali obiettivi da parte di Morel, si è rivelato stimolante per approfondire la riflessione e mantenere alta l'attenzione sull'apporto dato dal Centro allo sviluppo del pensiero europeo sul terreno delle politiche culturali.



Ricordo una trasferta a Taormina, compiuta in occasione del citato progetto "Viaggio nel Sud lungo le direttrici delle antiche civiltà", con l'allora Consigliere addetto alla Presidenza, Alfonso Andria e le rispettive consorti. Ci sobbarcammo la fatica e l'onere finanziario di un lungo viaggio in vagone letto; "economy class", per non smentire la consueta sobrietà del nostro Istituto. Il luogo di svolgimento ed il tema del progetto erano entrambi affascinanti e invitavano a dialogare, familiarizzare e solidarizzare. Ciò contribuì ad evidenziare molteplici affinità.

Andria fu il naturale successore di Valiante allorché quest'ultimo decise di passare il testimone, pur rimanendo ovviamente, nel nostro sentire

comune, il primo dei "padri nobili". Andria, frattanto, era stato eletto Presidente della Provincia di Salerno ed, in seguito, divenne Parlamentare Europeo e Senatore della Repubblica. Egli, cogliendo i mutamenti in atto, impresso una forte spinta ed una rinnovata ispirazione alla attività del Centro. La filosofia di Ravello rappresentò una delle linee portanti della sua visione politica e della pratica amministrativa. Basti citare, tra le tante iniziative, la creazione della "Borsa euro-mediterranea del turismo archeologico", che si svolge annualmente a Paestum, cui Il Centro, anche in situazioni precarie, non ha mai fatto mancare il suo apporto. Una manifestazione, giunta ormai alla XV Edizione, che non si è mai interrotta, confermando l'intuizione iniziale, e divenendo un essenziale punto di riferimento per operatori e studiosi.

Il Presidente, in questi ultimi anni, si è trovato a guidare il Sodalizio in difficilissime condizioni. I "tagli" ai conferimenti finanziari alla cultura ed alle Istituzioni culturali si sono aggiunti ad una situazione che già vedeva il nostro Paese, che con la cultura ci vive e ci convive, in posizione di retroguardia rispetto ad altri Stati europei.





La crisi che ha investito il mondo occidentale e che si è ripercossa quasi ovunque si è sommata ad una perdita di senso e di valori, supinamente accettata da soggetti politici, singoli e collettivi, divenuti sempre più insensibili e sordi alle istanze della cultura e di quanti ne hanno sostenuto, e continuano a sostenere, il ruolo decisivo per un ciclo economico virtuoso. Andria si è sempre battuto a fondo affinché questo declino non si consolidasse e non ha mancato di sollecitare gli Enti territoriali ai vari livelli, Soci fondatori del Centro, a farsi vanto di tale loro ruolo e destinare al Centro medesimo risorse altrimenti distribuite a pioggia per rincorrere un consenso sovente disattento al "bene comune".

I risultati non sono certamente comparabili ai continui richiami in tal senso ed all'impegno generosamente profuso. Ma fatto sta che, malgrado tutto, la Presidenza, supportata adeguatamente dagli Organi del Centro, sia riuscita, imponendo duri e talvolta dolorosi sacrifici, a tenere più che dignitosamente in piedi la struttura che rimane, come titola suggestivamente l'editoriale di Andria sul numero 11 della rivista del Centro "...una luce ancora accesa".

Ma Andria è un politico di caratura diversa da quella che oggi sembra andare per la maggiore, ove lo spessore e lo stile della persona non sempre fanno aggio su discutibili capacità manovriere a fini personali. Rimane il fatto che Andria deve alla sua visione del "Cultural Heritage" i tanti riconoscimenti che gli sono stati resi. Per tutti, la recente nomina a membro delle European Academy of Sciences and Arts.

Chi scrive, nel 2005, lasciata la carica di Vice Direttore della Scuola Superiore per i Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni Locali, viene incaricato delle "Relazioni Esterne" del Centro.

Sta ad altri giudicare i risultati complessivi di un impegno di cui si ha traccia nelle documentazioni istituzionali e negli elementi divulgati attraverso gli strumenti di comunicazione dell'Istituto.

Si è trattato, in ogni caso, di un lavoro intenso, non privo di soddisfazioni per chi l'ha compiuto e sta proseguendo su questa strada.





Agli amici coetanei che ogni tanto mi scrutano di sottocchi non comprendendo certi affannosi ritmi che le attività Ravello sovente impongono, dico, quasi a giustificarmi, che il Centro è il mio salvifico “giocattolo”.

Un giocattolo da maneggiare con cura e che funziona solo se si entra in sintonia con la “sala macchine” del Centro, manovrata, con rara perizia, da quel piccolo manipolo di “amazzone” (gli uomini sono rigorosamente esclusi) che costituisce la Segreteria Generale, guidata da Eugenia Apicella.

Eugenia è una donna assai determinata che non ricorre a giri di parole, né a rituali diplomatici, per fare capire come la pensa e come intende fare. Impareggiabile nell’impiego delle risorse (umane, strumentali, finanziarie) essa tuttavia è aperta all’ascolto ed al confronto, purché non si perda tempo prezioso. Questo, al di là delle prime impressioni che possono essere ingannevoli, lo si comprende pienamente col tempo, lavorando insieme.

Ho conosciuto Eugenia, allorché, agli inizi, entrò a far parte della segreteria Andria, di cui divenne assistente, subentrando a quest’ultimo quando egli assunse la Presidenza.

Non sono mancate le divergenze e gli screzi. Ma gradualmente abbiamo tutti compreso che potevano ascriversi più a distanze caratteriali che a diversità di vedute sulla “mission” e la salvaguardia del Centro e dei valori che incorpora, che oggi ne costituiscono il prezioso patrimonio. Non avrei potuto esercitare agevolmente la nuova responsabilità che mi era stata affidata senza far conto su questa solida condivisione.

Va da sé che Eugenia, a sua volta, ha potuto far conto sulle “amazzone” di cui sopra, tutte espertissime, a partire da Monica Valiante con la quale ho condiviso la realizzazione di recenti lavori.

Tra le attività vissute come “testimone privilegiato”, poiché più o meno responsabile, direttamente, dell’ideazione e realizzazione, si è già accennato; in particolare, a quelle (le più convincenti) ricadenti nel “periodo aureo” della collaborazione con il Formez.

Altre si sono snodate lungo il quinquennio trascorso ai vertici della menzionata Scuola Superiore, che mi aveva tenuto relativamente lontano da Ravello. Nel periodo successivo, sino ad oggi, si è dato luogo alle iniziative che qui di seguito si ricor-



dano succintamente, in quanto indicative di incisivi passaggi nella filosofia del Centro e nel suo agire. Senza voler togliere niente ad altri, si possono ascrivere, in linea di massima, all'elaborazione del "gruppo romano" (Maria C. Di Franco, Pietro Graziani, Salvatore C. La Rocca, Massimo Pistacchi e, talora, Jose Manuel del Rio Carrasco, Franco Salvatori, Alessandro Bianchi). La contiguità topografica favoriva incontri di lavoro, discussioni e stimolanti scambi di idee in varie occasioni create da suggestioni ed iniziative sui temi che ci hanno appassionato e continuano ad appassionarci.



Nel 2006 si è svolta la prima edizione di "Ravello LAB – Colloqui Internazionali". Recava come intitolazione "I territori della cultura"; delle idee quindi, in primo luogo, ma anche dell'innovazione, della creatività, della preservazione e utilizzazione a fini sociali del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, e dei valori civili, "politici", che incorpora e propaga. Era il momento in cui imperava (oggi la situazione sta gradualmente mutando) la cosiddetta "economia della cultura" che, a nostro giudizio, attribuiva, fondamentalmente, un valore "mercantile", fisicamente misurabile, al patrimonio storico-artistico e, solo marginalmente, il messaggio "etico" che trasmette.

"Quale Cultura, quale Sviluppo?" fu lo slogan lanciato nell'occasione, che, in un certo senso si contrapponeva a tale visione e che riscosse molta curiosità ed interesse.

Si aggiunga che, nella fase storica e politica di ristagno che il nostro Paese stava già allora attraversando, la cultura veniva sempre più considerata un "bene di lusso", esclusivo ed aristocratico terreno di confronto di intellettuali, accademici e persone colte e benestanti, sino ad arrivare al punto di rendere tristemente popolare e preoccupante il detto "la cultura non si mangia" pronunciato, poco tempo dopo, da qualche autorevole personalità pubblica.

Ravello, ancora una volta, colse il momento critico e rilanciò con forza la tesi dell'intima correlazione tra politiche culturali e politiche di sviluppo, sostenendo che le seconde dovessero derivare, discendere quasi naturalmente, dalle prime.





L'edizione 2006 fu un successo "di critica e di pubblico" ed ebbe moltissime adesioni da parte di soggetti istituzionali (tra questi, ben nove dicasteri) e organismi rappresentativi degli interessi in gioco.

Le successive edizioni mantennero solo sino ad un certo punto lo standard iniziale. Le mutate ed indebolite condizioni strutturali del Paese e la parallela constatazione che la cultura "non scaldava i cuori" nonché una certa deviazione - non condivisa dallo scrivente e da altri - dell'asse tematico originario verso argomenti più specifici, alla ricerca, più spesso alla rincorsa, di nuove nicchie di mercato "culturale" ne hanno ristretto il campo di interesse e la riverberazione. Le sue ricadute, rese sempre pubbliche, si sono adagate per lo più sul terreno delle "raccomandazioni" che, alla fine, come tante altre altrettanto valide ed autorevoli, vengono largamente condivise, rimanendo tuttavia sostanzialmente inascoltate.

Ma non si può certamente affrontare in termini semplicistici tutta la significativa vicenda di un Progetto talmente ampio, complesso ed innovativo nelle sue modalità di attuazione. Ravello LAB è riuscito, con molti sforzi da parte della struttura del Centro e dei partner (Formez e Federculture) a realizzare, nel 2012, la VII edizione, certamente meno ambiziosa delle precedenti, ma idonea a segnare una continuità da non interrompere ma, semmai, da rileggere con uno sguardo che coniughi lo spirito iniziale con le odierne e pressanti esigenze di rimettere la cultura al centro della nostra crescita non solo economica ma soprattutto civile.

Molti di noi avevamo pensato che questo Progetto potesse divenire il momento cardine di un confronto a tutto campo, nazionale ma anche internazionale, sull'influenza della cultura sul modello di sviluppo, e persino sulla concezione più avanzata di uno Stato, come l'Italia, che detiene un "continuum", impareggiabile di testimonianze storiche ed artistiche. Diversi segnali potrebbero far pensare che una consapevolezza in merito stia emergendo. Non è detto quindi che, a partire da qui, Ravello non possa contribuire a riannodare le fila.

Lungo il quadriennio 2008-2012 si è snodato il Progetto "ORIZZONTI - Ricomporre i frammenti della memoria nel segno della contemporaneità", un programma articolato in una sequenza di attività multidisciplinari volto a far scoprire e ren-





dere diffusamente percettibile il grande fascino che determinati, insoliti, patrimoni culturali, ancora confinati in una ristretta cerchia di studiosi ed esperti, possiedono, alla stregua di quello esercitato da altri, come l'archeologia e le arti figurative, ormai oggetto di "largo consumo".

L'iniziativa ha inteso altresì rivelare il prezioso contributo di tali patrimoni al riconoscimento ed alla preservazione delle identità territoriali e sociali, in un momento storico che tende a sfumarle nei processi di trasformazione a scala globale e ad evidenziare, infine, il tessuto imprenditoriale, ad alto contenuto tecnologico ed innovativo, che si muove a supporto delle attività di catalogazione, conservazione e digitalizzazione; un tessuto quindi in espansione, ad alto valore aggiunto.

ORIZZONTI ha rappresentato pertanto uno stimolo ad interpretare, guardando agli archetipi del passato, ed anticipare, con uno sguardo alla contemporaneità, il sopravvenire dell'altrove; un altrove che sollecita l'immaginazione e si materializza nella visione di nuove frontiere ideali e inediti scenari legati alle opportunità offerte dall'avanzare dell'innovazione tecnologica e dalla dilatazione dei tradizionali confini geo-politici.

Dotato di un Comitato Scientifico in cui sono confluite alte professionalità inerenti ai contenuti, sapientemente guidato da Massimo Pistacchi, ORIZZONTI ha dato luogo a 15 eventi (corsi e giornate di studio, seminari, tavole rotonde, ecc.), articolati in tre cicli tematici: "In byte bemolle. Innovazione tecnologica e patrimoni sonori ed audiovisivi"; "Il patrimonio ritrovato. Memoria storica e percorsi di rivisitazione"; "Leggere il paesaggio. Espressioni e linguaggi". Al completamento del Progetto è stata predisposta e pubblicata una completa rassegna del suo svolgimento: "L'album di ORIZZONTI. Breve cronaca di un'insolita esperienza", a cura di Monica Valiante. Dall'Album si può altresì rilevare che nell'ambito dei vari eventi si sono avvicendati, in qualità di relatori o testimoni privilegiati, 150 esperti e personalità di alto profilo scientifico ed istituzionale. Hanno partecipato alla pianificazione e realizzazione del Progetto 40 partner che hanno rappresentato le molteplici anime della sua complessa sfaccettatura.





L'insieme dei soggetti che hanno fornito il loro contributo scientifico e la loro partnership istituzionale ha già consentito di aggregare intorno allo sviluppo del progetto una community che condivide, concretamente ed idealmente, un'esperienza che non è detto debba ritenersi esaurita.

Nel 2010 esce il primo numero della rivista trimestrale *on line* del Centro, "Territori della Cultura". Nata da un'idea del suo attuale Direttore, Pietro Graziani, prontamente condivisa, si fonda sul convincimento che la comunicazione culturale debba avvalersi dei più avanzati strumenti mediatici. Nello spirito di Ravello, la divulgazione delle opportunità e dei valori espressi dal patrimonio ambientale, storico-artistico, paesag-



gistico, deve raggiungere agevolmente e con modalità di percezione immediate strati sempre più ampi della società. Il Comitato e la Segreteria di Redazione ne hanno a lungo discusso il taglio e la struttura e tutti gli elementi a corredo, in ciò egregiamente coadiuvati dal team di *Quotidiano Arte*, la più nota testata giornaliera di informazione sui temi della cultura. Detto quotidiano, unitamente al sito del Centro, costituisce il principale canale di consultazione alla

rivista del Centro che, in tal modo, può giovare del suo cospicuo volume di accessi web. La rivista è sempre uscita con puntuale regolarità. Questo ha costituito un elemento che ha dato fiducia ai lettori ed agli stessi autori dei contributi pubblicati. Tra costoro i componenti del Comitato Scientifico che hanno usufruito di questa nuova modalità di espressione per illustrare le loro iniziative. Personalità ed esperti internazionali, con i loro scritti, le hanno conferito una visibilità ed una caratura che stanno dando ulteriore prestigio al Centro ma, soprattutto, stanno alimentando il delicato confronto in atto nel





nostro Paese ed in Europa sui contenuti delle linee editoriali su cui è articolata la struttura del periodico.

In vista del trentennale si è pensato di compilare una rassegna, una sorta di "Albo d'oro", di tutte le personalità che si sono avvicendate negli Organi Istituzionali del Centro medesimo. Si tratta di personaggi di grande rilievo il cui profilo induce ad una riflessione sull'odierna realtà "corporea" della struttura e sul suo divenire. Non è il caso di soffermarsi su detta rassegna dal momento che la medesima è presentata in questo stesso numero (12) di "Territori della Cultura". Qui ci si limita a ricordare che purtroppo non pochi di questi compagni di viaggio hanno cessato di esistere, lasciando nel Sodalizio dei vuoti che rimane assai difficile colmare.

Tra questi, senza nulla togliere a tanti altri, sento di doverne indicare almeno tre, cui sono stato legato da una speciale sintonia e contraccambiata amicizia.

Il collega Tony Hakens, numismatico di notorietà internazionale, è stato a lungo, sino a quando ci ha lasciato, nel 1997, l'ascoltato "Rapporteur" del Comitato Scientifico del Centro. Dotato di grande autorevolezza scientifica e di un carattere aperto e gioviale, rappresentava il crocevia della dialettica, talora accesa, tra i vari Organi e personaggi della struttura. In virtù di tali qualità ci trovammo spesso a confrontarci con reciproca soddisfazione e da lì si fece strada una sincera e proficua amicizia. Cominciammo ad incontrarci quando passava da Roma e, più volte, con mia moglie – che, seppur "di riflesso", ha vissuto attivamente tutte le vicende di Ravello – abbiamo colto l'occasione per averlo ospite a casa e godere di una piacevole conversazione. Credo, senza alcuna presunzione, che in quelle circostanze si sia sciolto qualche nodo, specie quando si manifestavano più vivaci le controversie tra gli italiani e gli stranieri, che spesso non erano altro che incomprensioni o malintesi, da individuare ed eliminare con il dovuto tatto e tanta pa-





zienza. Tony era nella nostra compagine l'uomo giusto al posto giusto.

Dietro l'aspetto fragile e l'agire pacato e gentile della collega Maria Clara Lilli Di Franco si celava una volontà ferrea ed un dinamismo non comune. I suoi allievi e collaboratori con un misto di affetto e deferenza la chiamavano "number one". Eccezionale era infatti il suo tratto umano e la sua competenza professionale, maturata in un excursus ricco di riconoscimenti che l'avevano sospinta ai vertici di prestigiose istituzioni scientifiche, pubbliche e private, ed a portare la sua esperienza sino alla lontana Cina. Ci ha lasciato improvvisamente (2009) nel pieno fervore delle sue attività ed il Centro di Ravello le ha reso omaggio intitolando a suo nome la propria biblioteca. Mi introdusse nelle "alte sfere" vaticane, dove era conosciutissima per la sua comprovata esperienza nel campo del restauro e valorizzazione del patrimonio librario, di cui la Santa Sede si era avvalsa. Fu così che mi presentò al Bibliotecario della Biblio-

teca Apostolica Vaticana, Cardinale Raffaele Farina, ed all'Arcivescovo Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ora Cardinale. In quelle circostanze stabilimmo dei legami con Ravello che ci consentirono di sviluppare, con l'accorta "supervisione" del già citato Monsignor Del Rio, Sottosegretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, una collaborazione, oggi per evidenti ragioni meno accentuata, ma non per questo abbandonata, che ebbe molto significato e si tradusse in vari momenti di approfondimento delle reciproche relazioni ed in attività, di cui ci si limita a citarne una che riguarda da



vicino Maria Clara, afferente al Progetto ORIZZONTI di cui sopra.

L'Incontro di studio "Matteo Ricci e la cultura scritta tra Cina ed Occidente", corredato dall'Esposizione documentaria "Matteo Ricci. La Cina ieri ed oggi", curata dalla Società Geografica Italiana, fu immaginato, con Maria Clara, prima della sua scomparsa. Promosso unitamente alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e svoltosi, nel 2010, presso la Biblioteca stessa (non poteva esserci luogo più appropriato), è stato espressamente



dedicato alla sua memoria. L'intervento del Vescovo di Macerata e dei più accreditati studiosi del gesuita che avviò relazioni organiche tra Oriente e Occidente, tra due così diversi mondi che aiutò a riconoscersi reciprocamente, hanno evidenziato gli orizzonti dei suoi interessi scientifici ed il segno che ha lasciato il pensiero della Di Franco nella cultura italiana ed internazionale. Il puntuale intervento del Consigliere Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia ha dato la misura del rispetto e della stima che Maria Clara si era guadagnata.

Maria Clara era una signora amabile e moderatamente salottiera. Nei pomeriggi domenicali, con mia moglie, ci ritrovavamo a casa sua per la consueta partita di "Bridge". Arrivavamo sempre un po' prima per prenderci un caffè parlando di Ravello. In fondo, il pomeriggio bridgistico era anche un malcelato pretesto per parlare, "extra moenia", del nostro sodalizio.

Il Consigliere, Alfredo De Poi, all'epoca Presidente della Delegazione Parlamentare Italiana presso il Consiglio d'Europa è stato, unitamente al Presidente Valiante, uno dei principali artefici della decisione politica di ubicare, nella splendida e congeniale cornice di Ravello, il Centro. Mi ha affiancato e sostenuto, specialmente nell'elaborazione del Progetto Euro-mediterraneo/Cultura, predisposto nel 2007 in collaborazione con Link Campus – University of Malta. Un progetto complesso ed articolato, dotato di un Comitato tecnico-scientifico di tutto rispetto, che evidenziò le ragioni di un moderno svi-



luppo del bacino mediterraneo che facesse perno sul suo comune retroterra culturale e sulle sue concrete prospettive. Prodigiosa anche il progetto esecutivo di un Master in "Politiche di Sviluppo del Sistema Culturale – Turistico del Mediterraneo", finalizzato a detto obiettivo, cui tuttavia non si diede luogo. Di questo intenso lavoro rimane tuttavia una compiuta elaborazione discendente da una profonda e costruttiva riflessione che si fece strada nelle successive attività del Centro.

Ma De Poi, oltre ad essere una personalità politica con una storia ispirata al bene comune, era anche un raffinato cultore e diretto protagonista delle più singolari espressioni artistiche contemporanee. Alla sua personalità ed, in particolare, a questa passione, il Centro ha voluto dedicare, un incontro-dibattito, "Il Paesaggio nella pittura", inserito nel già citato Progetto ORIZZONTI, e realizzato, nella sua città, Perugia, a pochi mesi dalla sua scomparsa (2011). L'evento, presieduto da Alfonso Andria, ha avuto luogo nell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vanucci" di cui era stato da poco nominato Presidente e che, nel pur breve tempo rimastogli, aveva governato risollemandone le sorti. Nell'occasione, Andria, ricordando l'amico divenuto un punto di riferimento per il Centro di Ravello, ha rievocato il percorso, ricco di fascino, di questa sua ricca e singolare esperienza umana, condensabile nei titoli delle relazioni svolte da altri due "compagni di viaggio": "Un giovane politico italiano per l'Europa negli anni settanta: Alfredo De Poi" (G. Astori); "Il paesaggio dell'anima nella poesia ed il paesaggio "in rete" nell'estrema pittura di Alfredo De Poi" (A. C. Ponti).



*Qui si interrompe questo "carnet de voyage" dentro la "piccola storia" del Centro. Un racconto estemporaneo ed un po' improvvisato, sull'onda dei ricordi, che tuttavia contribuisce, ad avviso del viaggiatore, a mettere in luce come il Centro medesimo rappresenti, all'oggi, una realtà viva e vitale, impegnata a promuovere il diritto e l'accesso alla cultura ed alla conoscenza del patrimonio che ne costituisce la testimonianza vivente; una realtà attenta a quanti di tali prerogative rimangono tuttora privi.*

*Anche se chi legge avrà compreso che il Sodalizio è situato attualmente su un crinale reso tagliente dalla stressante situazione in cui si muove il Paese e dalla diffusa e permanente insensibilità sui temi della cultura, appare evidente che esso mantiene inalterato tutto il suo rigore ed il suo "codice genetico" nonché il patrimonio professionale e creativo, la progettualità, i saperi, la credibilità che detiene. Un patrimonio ed un agire che, certamente, vanno continuamente adeguati ai tempi ed ai sempre nuovi scenari e mutamenti che la contemporaneità ci consegna. Tra questi, sembra profilarsi il graduale dissolvimento di una consumistica felicità.*

*Ma forse è meglio, in questa circostanza, non addentrarsi nelle categorie dello spirito; anche se la struttura non si è mai tirata indietro ed ha cercato sempre di fronteggiare le sfide del cambiamento e dell'innovazione.*

*Il viaggio continua...*